Giocatrici di astragali

Datazione: 20 a.C. - 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Ercolano

Collocazione: Affreschi, MANN

Inv. 9562

Misure: 49x42 cm

i tuoi appunti

Il quadro, un *pinax* marmoreo, fu rinvenuto ad Ercolano nel maggio del 1746 e fu subito definito "monocromo", credendolo un esemplare di quelle pitture in cui si utilizzava un unico colore per la loro realizzazione, il cinabro; ce ne parla anche Plinio (*Naturalis Historia* XXXIII, 117): "*gli antichi cinnabari dipingevano delle pitture che ancora oggi chiamano monochromata*". Tuttavia, recenti indagini sul pigmento del quadretto hanno evidenziato l'impiego di più colori: rosa e giallo per le vesti, rosso per i sandali e nero per le chiome; inoltre, le diverse gradazioni di colore davano volume alle figure, quindi la monocromia attuale solo il risultato dell'azione del tempo.

La scena raffigurata descrive l'atto immediatamente precedente alla strage delle Niobidi. Il mito, raccontato anche da Ovidio (Metamorfosi, VI, 182-183), narra che Niobe, moglie di Anfione, re di Tebe, e madre di numerosi figli, orgogliosa della propria, osò dichiararsi addirittura superiore alla dea Latone, madre di soli due figli, Apollo ed Artemide. Adirata, la dea, per punire la donna della sua oltraggiosa presunzione, ordinò l'uccisione dei suoi sette figli maschi per mano di Apollo e delle sue sette figlie grazie alle frecce scoccate da Artemide. Niobe, dal canto suo, venne trasformata da Zeus in una pietra sul monte Sipilo, sulla quale si diceva che in estate scorressero le sue lacrime di dolore (Pausania VIII, 2-7). Sul legame di amicizia che legava la regina Niobe alla dea Latona, prima dell'affronto, vi è un testo frammentario della poetessa greca Saffo: "Latona e Niobe certamente si amavano come vere amiche" (Λάτω καί Νιόβα μάλα μέν φίλαι ἦσαν έταιρα). Le iscrizioni in caratteri maiuscoli greci, poste accanto ad ogni figura, consentono di poter individuare il nome dei personaggi della scena. In primo piano della composizione troviamo due figlie di Niobe, Aglaia (ΑΓΛΑΙΗ) e Ilaria (ΙΛΕΑΙΡΑ), sedute a terra mente giocano agli astragali (ἀστράγαλος; antico gioco in cui si utilizzavano quattro dadi a quattro facce ricavati dagli astragali di pecore o montoni), inconsapevoli del loro imminente e tragico destino. Dietro di loro, completano la scena, Febe (ΦΟΙΒΗ) nell'atto di sospingere in avanti la madre Niobe (ΝΙΟΒΗ), incitandola ad una riappacificazione con la dea Latona (ΛΗΤΩ), che però si ritrae, mostrandosi scontrosa e irritata, rifiutando il gesto di supplica della regina. L'identificazione delle figure femminile dimostra che il tema del gioco è secondario nella rappresentazione, che vuole invece porre l'attenzione sulla rievocazione del celebre episodio mitologico. Un'ulteriore iscrizione greca, posta nell'angolo in alto a sinistra, consente di individuare l'autore dell'opera, probabilmente un copista greco di nome Alessandro (ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΑθΗΝΑΙΟΣ ΕΓΡΑΦΕΝ, Alessandro l'Ateniese disegnò). Il dipinto su marmo è con molta probabilità un rifacimento neoattico di un originale greco di fine V sec. a.C., attribuibile al celebre Zeusi; inoltre, la presenza dei nomi accanto alle figure si inserisce nella moda arcaizzante di età augustea, consentendo di datare l'opera tra la fine del I secolo a.C. l'inizio del I d. C. Al Museo Archeologico Nazionale di Napoli si conserva anche l'affresco "Niobidi" (inv. 111479), rinvenuto nell'esedra della Casa del Marinaio (VII 15, 2) a Pompei, che raffigura il massacro dei figli e figlie di Niobe ad opera di Apollo e Artemide.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

i tuoi appunti

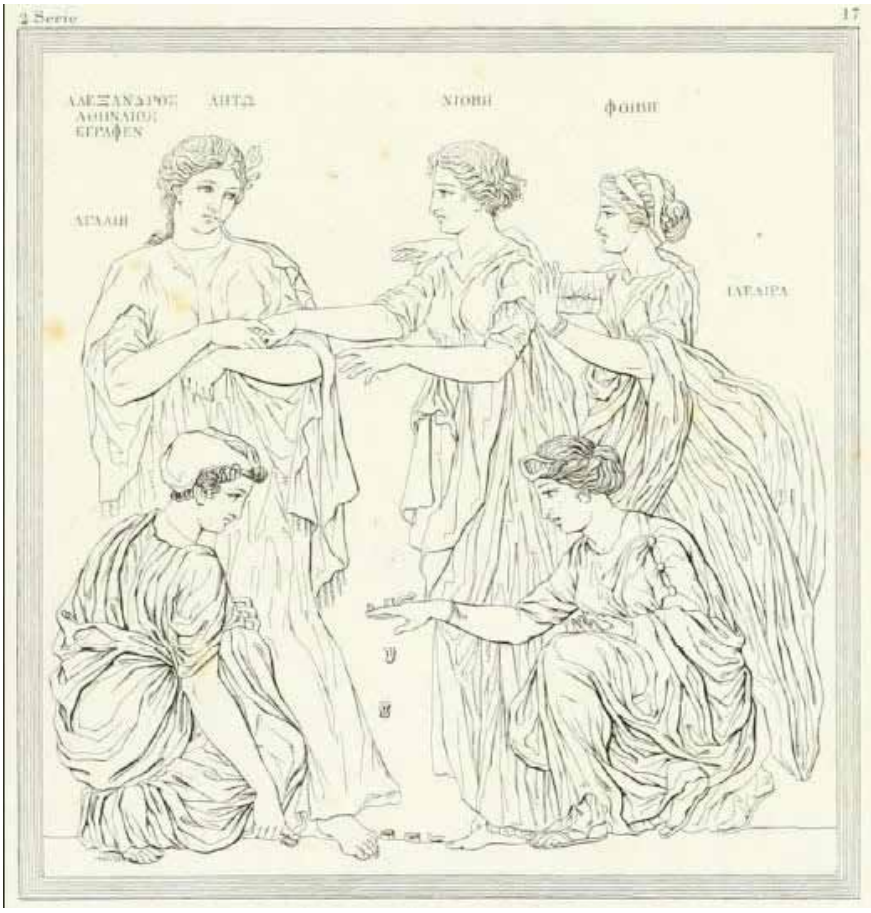

fig. 1. Disegno delle "Giocatrici di Astragali", MANN.

Bibliografia di riferimento

- I. Baldassarre, A. Pontrandolfo, A. Rouveret e M. Salvadori (a cura di), "Pittura romana. Dall'Ellenismo al tardo antico, Roma 2002, pp. 143-144.
- I. Bragantini, V. Sampaolo (a cura di), "La Pittura Pompeiana", Napoli 2009, pp. 167.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1994, pp. 198-199.
- A. Donati (a cura di), "*Romana Pictura.* La pittura romana dalle origini all'età bizantina", catalogo della mostra, Rimini 1998, p. 315.
- A. Ferrari, "Dizionario di Mitologia greca e latina", Milano 2018, p. 500.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, p. 112.